

Rassegna del 19/07/2019

Corriere del Mezzogiorno Campania	8 Fujiwara, top manager Ntt Data: «Cento nuovi assunti a Napoli» Ma le competenze non si trovano	<i>Cacace Paolo</i>	1
Mf	14 La banca da smartphone N26 vale oltre 3 miliardi - N26 vale oltre 3 miliardi di euro	<i>Bertolino Francesco</i>	3
Sole 24 Ore	17 Falchi & colombe - Libra è rischiosa, bisogna regolarla subito - Libra è rischiosa e va regolata. Subito	<i>Masciandaro Donato</i>	4
Sole 24 Ore	19 Avanti piano sulla web tax Dal G7 stop a Libra: troppi rischi	<i>Di Donfrancesco Gianluca</i>	6
Mf	10 Ebay cresce nel trimestre Il titolo sale a New York	<i>Barbi Caterina</i>	8
Mf	14 Tas rivede la struttura del gruppo	<i>Franzini Mattia</i>	9
Foglio	2 Tranquilli: FaceApp non fa nulla di più pericoloso di quel che fa Facebook	<i>ec</i>	10
Italia Oggi	18 Podcast, in cuffia 3,5 mln d'italiani	<i>Capisani Marco_A.</i>	11
Italia Oggi	17 Oppo lancia lo smartphone 5G	<i>Ferroni Gianfranco</i>	12
Mf	8 Atlantia seleziona i pretendenti di Telepass - Offerte Telepass in due settimane	<i>Zoppo Angela</i>	14
Corriere della Sera 7	22 Intervista a Satya Nadella - Satya Nadella. Il capo di Microsoft. "L'intelligenza artificiale, mio figlio disabile e l'empatia" - Satya Nadella. "L'intelligenza artificiale non deve farci paura"	<i>Cella Federico</i>	15
Sole 24 Ore Nord Est	13 Open Fiber investe un miliardo per la fibra ottica - Open Fiber, un miliardo per cablare l'area del Triveneto	<i>Serafini Laura</i>	24
Sole 24 Ore	15 Parterre - Tim, ok Agcom all'analisi su accesso alla rete fissa	<i>C.Fo.</i>	26
Sole 24 Ore	10 In breve - Telecomunicazioni Tim, accordo per 500 assunzioni	<i>...</i>	27
Sole 24 Ore	16 In breve - TLC Vodafone, ok ai cavi di Liberty Global	<i>...</i>	28
Messaggero	18 Linkem, un bond per gli investimenti	<i>r. dim.</i>	29
Sole 24 Ore	8 Panorama - Piano Impresa 4.0 verso la revisione	<i>C.Fo.</i>	30

Fujiwara, top manager Ntt Data: «Cento nuovi assunti a Napoli» Ma le competenze non si trovano

L'ad Italia Ruffinoni: in campo tecnologico la domanda è superiore all'offerta

L'investimento



Qui abbiamo più che triplicato le nostre risorse umane, la chiave del nostro successo

NAPOLI «Perché investire a Napoli e in generale nel Sud Italia? Per le persone sempre molto creative, innovative e flessibili. E in un'industria, credetemi, sono le persone l'asset più importante su cui investire. Ecco perché stiamo assumendo a ritmi serrati in tutta Italia e in particolare nelle nostre sedi di Cosenza e Napoli». A parlare è Toshi Fujiwara, representative director and senior executive vice president di NttData Corporation colosso dell'innovazione e delle tecnologie che ha la sua sede principale a Tokyo e che in Italia ha 8 sedi e in particolare due al Sud, ossia a Cosenza e Napoli.

Sede partenopea che in questi giorni ha accolto il top manager della casa madre che ha colto l'occasione per annunciare un'ulteriore implementazione delle risorse umane sul territorio. «Abbiamo già più che triplicato — continua Fujiwara — le nostre risorse umane qui nel giro degli ultimi anni consapevoli che il nostro personale è la chiave del nostro successo, assieme alle università e alle startup di cui il Sud Italia è ricco. Una ricchezza che ben si sposa con le richieste dei nostri clienti che ci chiedono soluzioni sempre più innovative».

Ad oggi NttData impiega a Napoli circa 220 dipendenti di cui circa un terzo ha meno di 30 anni e l'85% è laureato.

Questo mentre sempre su Napoli sono previste almeno altre 100 assunzioni nei prossimi mesi. «Cerchiamo competenze e lauree Stem, laureati in matematica, fisica, ingegneria informatiche — spiega Walter Ruffinoni, amministratore delegato di NttData Italia — visto che puntiamo sempre di più su intelligenza artificiale, cyber security e su tutta la frontiera delle più alte tecnologie. Insomma ragazzi in grado di partecipare ai tanti progetti che li vedono impegnati in progetti internazionali anche qui, a Napoli. Proprio qui, anzi, i nostri ragazzi stanno lavorando su un progetto straordinario che riguarda la metropolitana Glasgow. Abbiamo progettato e realizzato tutti i sistemi di allarme per antincendio e comunicazione tra le varie stazioni e tra i treni».

Progetti che hanno visto dunque una forte implementazione. Basti pensare che nel 2014 la sede di NttData partenopea contava solo 24 risorse interne e 30 esterne, contro le oltre 220 attuali.

«Cifre che sono destinate a crescere come anticipava il nostro vice president Fujiwara — aggiunge Ruffinoni — così come il resto delle risorse umane di NttData in Italia. E al Sud. In particolare per il Mezzogiorno, ossia per le sedi di Napoli e Cosenza il nostro obiettivo in vista del 2023 è di impiegare ben il 20% del no-

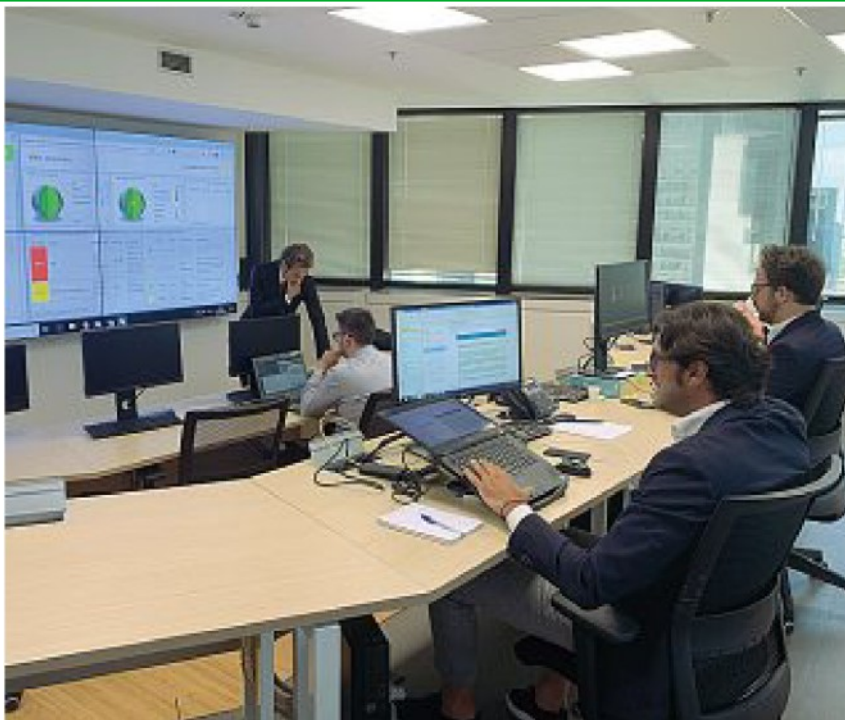
stro organico nazionale raddoppiando di fatto i ragazzi che lavorano per noi nel meridione. Infatti tra la Campania e la Calabria ad oggi abbiamo 500 persone che arriveranno almeno a 1000 nei prossimi anni».

Dalla metro di Glasgow in poi sono diverse le linee di servizio che la multinazionale ha attive nella sede di Napoli. Dall'area che si occupa dell'Internet of Things e intelligenza artificiale, realtà virtuale e aumentata che vede 100 persone di NttData impegnate in tutta Italia di cui ben 30 a Napoli, fino alla Quality Assurance e al Customer Management. Questo mentre la divisione Business Process & service Management di Napoli opera sulla gestione del processo offrendo soluzioni di automazione per ridurre costi operativi reingegnerizzando i processi di business. «Ma questa è solo una parte — conclude Ruffinoni — di quello che facciamo qui. E proprio per questo ci servono altissime competenze. Cosa non così facile, però. Un problema diffuso in tutta Italia è il trovare competenze adeguate. Stiamo assistendo a una forte crescita nel mondo delle tecnologie ma è difficile trovare le risorse in un mercato in sofferenza dove la domanda è superiore all'offerta».

Paola Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede
napoletana
di Ntt Data
A lato, Toshi
Fujiwara

FINTECH**La banca da
smartphone
N26 vale oltre
3 miliardi***(Bertolino a pagina 8)*

LA MOBILE BANK TEDESCA DIVENTA LA FINTECH A MAGGIOR VALUTAZIONE IN EUROPA

N26 vale oltre 3 miliardi di euro*Nel round da 150 milioni investono il fondatore di Paypal
Thiel, il fondo sovrano di Singapore, Allianz e Tencent
Il creatore Tayenthal: l'utile non è una metrica determinante*

DI FRANCESCO BERTOLINO

Mentre i corsi azionari delle banche europee stentano a decollare, le fintech del Vecchio Continente attraggono investitori in quantità. Ieri, su richiesta degli azionisti, la mobile bank tedesca N26 ha esteso il round di finanziamento da 300 milioni di dollari chiuso a gennaio. Nelle casse della banca tascabile sono così arrivati altri 170 milioni di dollari (oltre 150 milioni di euro) che portano il totale dei fondi raccolti a oltre 670 milioni di dollari. La nuova iniezione di risorse rende la startup fondata a Berlino nel 2015 da Valentin Stalf e Maximilian Tayenthal la fintech con la più alta valutazione in Europa: 3,5 miliardi di dollari, oltre 3 miliardi di euro. All'aumento di capitale hanno preso parte tutti gli investitori del precedente round di gennaio, fra cui figurano alcuni fra i più noti nomi della finanza e della tecnologia mondiali: Valar Ventures del fondatore di

Paypal, Peter Thiel, il fondo sovrano di Singapore (Gic), la big tech cinese Tencent e Allianz X, il fondo d'investimento del gruppo assicurativo bavarese. I fondi verranno utilizzati da N26 per accelerare l'espansione in Europa, Brasile e soprattutto Stati Uniti. Settimana scorsa, la mobile bank è sbarcata oltreoceano, compiendo il tragitto investito a quello intrapreso da alcune banche europee che, schiacciate dalla concorrenza dei colossi Usa, hanno abbandonato il sogno americano. Gli investitori credono che la fintech tedesca possa riuscire là dove gli istituti tradizionali hanno fallito anche perché l'Europa è all'avanguardia del mobile banking. «N26 è una delle poche società tecnologiche a portare l'innovazione dall'Europa agli Stati Uniti», ha sottolineato Andrew McCormack, partner di Valar Ventures. E pazienza se N26 ancora non produce utili, per il cofondatore Tayenthal il profitto non è «una metrica determinante», almeno nel prossimo futuro. La priorità è conquistare quote di mercato.

La mobile bank tedesca serve oltre 3,5 milioni di clienti in 24 mercati europei, gestendo 16 milioni di transazioni al mese per un volume di 2 miliardi. Con il lancio negli Usa punta a conquistare «milioni e milioni» di nuovi clienti anche grazie a un rafforzamento della struttura operativa locale che entro un anno conterà 100 dipendenti (sono 1300 a livello globale). «L'estensione dell'ultimo funding round conferma la fiducia dei nostri investitori», ha spiegato a MF-Milano Finanza Andrea Isola, general manager Italia di N26, «grazie ai nuovi fondi potremo accelerare la nostra espansione globale e continuare a sviluppare i mercati locali. Il mercato delle neobanks è in forte crescita e come N26 siamo contenti di essere al centro della trasformazione digitale nel banking». In Italia N26 ha ormai raggiunto i 500 mila clienti, il 60% dei quali sotto i 35 anni e concentrati nelle grandi città. Per venire incontro alle richieste degli utenti, verso fine settembre N26 dovrebbe dotarsi di Iban italiano. (riproduzione riservata)



FALCHI & COLOMBE**LIBRA
È RISCHIOSA,
BISOGNA
REGOLARLA
SUBITO**di **Donato Masciandaro**

— a pagina 17

FALCHI & COLOMBE

LIBRA È RISCHIOSA E VA REGOLATA. SUBITO

di **Donato Masciandaro**

Libra, la moneta di Facebook, non va semplicemente monitorata, ma subito regolamentata. La produzione e la distribuzione di una nuova moneta da parte di un colosso dell'informatica è un vaso di Pandora, dal punto di vista del rischio sistemico. Il G7, le autorità di controllo, in particolare le banche centrali, non possono comportarsi come le tre scimmie del proverbio.

Facebook ha annunciato di voler emettere una propria moneta digitale: Libra. Ma il progetto Libra possiede i requisiti che una moneta deve avere per migliorare l'allocatione dei beni e servizi? Può essere di aiuto quello che l'analisi economica ci dice a proposito delle 3 proprietà intrecciate tra loro che una buona moneta deve avere.

La prima proprietà è che una buona moneta deve essere accettata. L'accettabilità di una moneta risponde al bisogno di ridurre il rischio di illiquidità. Ciascuno accetta oggi una moneta solo se è ragionevolmente sicuro che quella moneta verrà accettata domani in un'altra transazione. Più una moneta è accettata, più il rischio illiquidità è basso. A sua volta, l'accettabilità dipende da altre caratteristiche che una moneta può avere. Innanzitutto essere o meno una unità di conto: se la moneta è utilizzata per esprimere il prezzo degli altri beni e servizi, diviene più accettata. Inoltre l'accettabilità è legata all'efficienza delle tecnologie che sostengono il relativo sistema dei pagamenti. In termini di accettabilità legata all'essere unità di conto, è evidente che le monete emesse dalle banche centrali, sono migliori delle monete emesse da soggetti privati, come Libra.

Riguardo all'accettabilità legata all'efficienza, Libra dovrebbe essere una criptovaluta. Le criptovalute si basano su una tecnologia in cui le transazioni vengono registrate in modo definitivo e immutabile, letteralmente in catene di blocchi, verificabili dagli utenti. La novità? Le monete tradizionali sono basate sul principio che esista un soggetto apicale responsabile della validazione di ogni transazione eseguita utilizzando la moneta scelta. Anche se utilizziamo moneta privata - carta di credito - esiste un soggetto pubblico - la banca centrale - che controlla tutta la relativa infrastruttura

monetaria. Il sistema è a validazione centralizzata, con un garante noto a priori, che è lo stesso per ogni transazione. Con le monete criptate il sistema di validazione è invece decentralizzato; le transazioni tra due soggetti vengono validate da un terzo utente, che a priori non è conosciuto, e può cambiare ogni volta. Il garante è un utente dotato di risorse - computer ed energia - abbastanza potenti da consentirgli di essere il più veloce a validare una transazione, in cambio di un guadagno, espresso in moneta virtuale. Il paragone tra una moneta tradizionale diventa una comparazione tra il sistema centralizzato e quello decentralizzato; a oggi il primo sistema è ancora più efficiente del secondo.

La seconda proprietà di una buona moneta è conservare il suo valore, in termini di potere d'acquisto degli altri beni e servizi. Una buona moneta deve avere un valore stabile; cioè deve minimizzare il rischio di svalutazione. Le monete pubbliche emesse dai Paesi avanzati garantiscono di minimizzare il rischio di svalutazione sulla base di una architettura istituzionale in cui la loro produzione è affidata a tecnocrazie indipendenti - le banche centrali - che hanno come dovere istituzionale il mantenimento del tasso annuo di svalutazione della corrispondente moneta intorno al 2% annuo. Negli ultimi 40 anni tale promessa è stata mantenuta. E Libra? A oggi le monete criptate hanno mostrato una fortissima volatilità. È una caratteristica che le rende appetibili a chi ama il rischio, ma che è tossina in termini di rischio di svalutazione. Facebook afferma che il valore di Libra sarà ancorato a un paniere diversificato di monete pubbliche, al fine di ridurre il ri-



schio di svalutazione. È una promessa tutta da verificare.

La terza proprietà di una buona moneta è conservare il valore delle informazioni in essa contenute, riguardo a chi quella moneta la utilizza. Una buona moneta deve essere una riserva di informazioni, tutelando il diritto alla privacy dell'utente. È una proprietà ancora non sui libri di testo, ma che nel mondo reale è ben nota: ieri era l'anonimato, oggi si chiama privacy. Le criptovalute promettono l'anonimato, come la moneta pubblica contante. È una promessa credibile? Ed è credibile se a farla è Facebook? La vicenda Cambridge Analytica dice il contrario. Inoltre: quali sono le garanzie che soggetti interessati all'anonimato come criminali e terroristi non trovino Libra particolarmente efficace? In quanto moneta privata e deregolamentata, emessa da un soggetto privato di dimensioni rilevanti e di natura transnazionale, Libra sarebbe una moneta rischiosa. Politici e autorità di controllo non possono limitarsi a osservare. Devono regolarla. Subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avanti piano sulla web tax

Dal G7 stop a Libra: troppi rischi

IL VERTICE DI CHANTILLY

Parigi spinge per l'intesa sulla tassa digitale ma Washington frena

Monito a Facebook: prima di lanciare monete servono garanzie e regole

Gianluca Di Donfrancesco

Avanti sulla web tax, ma a passo lentissimo. Idem sulla minimum tax globale sui redditi delle imprese. Il G7 delle Finanze si è chiuso ieri a Chantilly senza andare oltre l'«accordo di trovare un accordo» in ambito Ocse, dove il negoziato (che coinvolge 129 Paesi) si trascina da tempo. Su Libra, la criptovaluta di Facebook, i Sette Grandi hanno confermato profondo scetticismo, fino a raccomandare un stop al progetto fino a quando non saranno affrontati i profili di rischio.

Nonostante il ministro francese e padrone di casa, Bruno Le Maire, abbia cercato di presentare il vertice come un grande passo avanti sulla web tax, le resistenze di Washington rimangono forti. L'intesa menzionata nel comunicato finale, steso dalla presidenza francese, si pone sui binari del negoziato già aperto e che si vorrebbe concludere entro il 2020. Se per Le Maire, a Chantilly «la prima volta» gli Stati del G7 «si mettono d'accordo su questo principio», per il segretario al Tesoro Usa, Steven Mnuchin, gli Usa hanno «grossi problemi» con l'approccio francese: «Sono stati fatti progressi, ma c'è ancora molta strada da percorrere».

Mnuchin è tornato a ribadire l'irritazione di Washington per lo strappo di Parigi, che la settimana scorsa ha approvato un'imposta del 3% sui ricavi di gruppi come Google, Amazon, Facebook e Apple (ma anche Alibaba, Airbnb, Booking, Zalando, Ebay, Twitter), con giro d'affari per più di 750 milioni di euro in totale e più di 25 milioni in Francia. Entrerà in vigore dal 1° gennaio.

Gli Stati Uniti hanno già aperto un'indagine per stabilire se la web tax francese danneggi discriminati e danneggi gli Usa. E lo hanno fatto sulla

base delle stesse norme (section 301 del Trade Act del 1974) utilizzate per imporre dazi alla Cina. Parigi ha riposto che la sua tassa resterà in vigore finché non sarà sostituita da un accordo internazionale: sbloccare il negoziato è del resto il vero obiettivo della mossa francese (l'ipotesi è allo studio anche in Spagna, Regno Unito, Austria e Italia). Lo scontro sulla web tax potrebbe così aggiungersi a quello tra Usa e Ue sul fronte commerciale.

Poco si è mosso anche sull'altra priorità della presidenza francese, una tassa minima globale sulle società. Il comunicato cita come modello la norma anti-elusione introdotta negli Usa con la riforma fiscale del 2017, il Global intangible low-taxed income (Gilti), che sottopone gli asset immateriali all'estero a un'imposta compresa tra il 10,5 e il 13,125%, per scoraggiare le imprese a spostare gli utili fuori dagli Usa. Il riferimento potrebbe aiutare a rassicurare Washington. «Stiamo cominciando a sviluppare una cornice, ma non deve essere indirizzata contro le imprese digitali americane», ha sottolineato ieri Mnuchin.

L'Ocse dovrebbe definire il nuovo regime entro l'anno, perché sia possibile raggiungere un accordo nel 2020. Gli Usa preferiscono un approccio ampio, che investa le norme fiscali internazionali nel loro complesso. L'Europa ha nel mirino i gruppi digitali.

Che preoccupano tanto più, quanto più ampio diventa il loro raggio d'azione. Si arriva così a Libra: il G7 avvisa che la criptovaluta di Facebook non deve partire finché non saranno risolte le «gravi perplessità» che suscita e finché non rispetterà «i più alti standard» di regolamentazione finanziaria, per prevenire i pericoli di riciclaggio, finanziamento del terrorismo e destabilizzazione del sistema bancario e finanziario.

Il rapporto preliminare presentato ieri dalla task force guidata da Benoit Coeuré, membro del board della Bce, ha sottolineato i rischi legati alle criptovalute, ma anche i vantaggi: le monete digitali possono aumentare l'inclusione finanziaria delle persone più povere, abbattere i costi delle transazioni e delle rimesse dei lavoratori emigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE**RISPOSTE****Di cosa si è discusso al G7 di Chantilly?**

Ⓜ I temi centrali sono stati Libra e web tax e imposta minima internazionale sulle imprese.

Che cos'è Libra?

Ⓜ Libra è la criptovaluta annunciata da Facebook, che vorrebbe lanciarla dal 2020. Il social network è uno dei 28 membri fondatori dell'Associazione Libra, che avrà quartier generale a Ginevra. Al progetto partecipano tra gli altri Visa, Mastercard, PayPal e Uber. Libra è diversa dalle altre criptovalute, come per esempio il Bitcoin, perché sarebbe garantita al 100% da riserve in titoli di Stato dei maggiori Paesi, assicurando la stabilità del tasso di cambio rispetto a un paniere delle principali valute. Questo eliminerebbe la volatilità che caratterizza le altre criptovalute e assicurerebbe piena convertibilità con monete

tradizionali.

Che vantaggi avrebbe?

Ⓜ Essendo dematerializzata e digitale potrebbe abbattere il costo delle transazioni, rendendo convenienti anche i micro pagamenti.

Quali sono i rischi?

Ⓜ Il rapporto preliminare redatto dalla task force guidata da Benoit Coeuré, membro del board della Bce, ha sottolineato che le criptovalute sono esposte al rischio di essere utilizzate per riciclare denaro sporco o evadere le tasse, ma anche per finanziare il terrorismo. Le monete digitali pongono poi questioni di tutela dei consumatori e dei dati personali. I ministri del G7 hanno sottolineato i rischi per la stabilità del sistema finanziario generati dalla concorrenza che una moneta emessa da un soggetto privato fa alle valute

sovrane, senza essere sottoposta alla stessa regolamentazione delle banche.

Che cosa si è deciso sulla web tax?

Ⓜ Nonostante lo scontro tra la Francia (che ha già approvato un'imposta del 3% sui ricavi di big del web) e gli Stati Uniti, i ministri delle Finanze dei Sette Grandi hanno concordato che è urgente arrivare a un accordo. Il traguardo non facile da raggiungere è fare in modo che gruppi come Facebook, Google, Amazon, possano essere tassati indipendentemente da dove si svolgono fisicamente le loro attività, impedendo loro di avvantaggiarsi della concorrenza fiscale tra Stati. UN tema parallelo a quello di una minimum tax sulle società, concordata a livello globale: il negoziato in ambito Ocse dovrebbe essere chiuso entro l'anno e approvato nel 2020.



Faccia a faccia. Il ministro francese delle Finanze Bruno Le Maire (a sinistra) con il segretario al Tesoro Usa Steven Mnuchin

Ebay cresce nel trimestre Il titolo sale a New York

di Caterina Barbi

Ebay ha rilasciato ieri i risultati del secondo trimestre. Il colosso del commercio online ha riportato 2,7 miliardi di dollari (circa 2.40 miliardi di euro), con un aumento del 2% su base riportata. Il fatturato ha superato le aspettative del management per il secondo trimestre di fila, registrando \$ 744 milioni di flusso di cassa operativo e \$ 607 milioni di flusso di cassa libero dalle operazioni continue. «Siamo rimasti concentrati sulla creazione della nostra base di acquirenti attivi, offrendo esperienze dei clienti eccezionali e accelerando le nostre iniziative di crescita nel secondo trimestre», ha dichiarato Devin Wenig, Presidente e ceo di eBay Inc. «I pagamenti gestiti continuano a superare le aspettative, mentre la pubblicità della prima parte sta offrendo vantaggi significativi ai venditori e nuove funzionalità rendono il nostro marketplace più facile da usare». Tutto ciò ha portato diversi analisti ad aumentare i prezzi fissati per le azioni ebay e nonostante l'incremento sia stato modesto, date le fumose prospettive di crescita, le azioni di eBay aumentano del 5,5% a \$ 41,16. (riproduzione riservata)



Tas rivede la struttura del gruppo

di **Mattia Franzini**

Il cda di Tas ha dato l'ok a un progetto di riorganizzazione (che dovrebbe completarsi entro la fine dell'anno) che prevede la costituzione di una società di diritto italiano, interamente controllata da Tas, nella quale sarà conferito il ramo d'azienda relativo alla divisione pagamenti attualmente in capo alla capogruppo. Successivamente la riorganizzazione prevederà il trasferimento in Tas Helvetia (società svizzera controllata dalla capogruppo) di tutte le partecipazioni detenute nelle altre aziende estere del gruppo: Tas France, Tas Germany, Tas Iberia, Tas Usa, Tas Americas, Tas Ec. Dopo l'esecuzione del progetto, rimarranno in capo alla capogruppo le attività di Extended Erp e di Capital market e le funzioni centralizzate di servizio. L'obiettivo dell'operazione è accrescere il valore del gruppo attraverso una maggiore focalizzazione verticale sul business sia per settore sia per area geografica (consentendo maggiori economie di scala) e facilitare eventuali partnership industriali o finanziarie. (riproduzione riservata)



FOSSE SOLTANTO INVECCHIARE, IL PROBLEMA

Tranquilli: FaceApp non fa nulla di più pericoloso di quel che fa Facebook

Milano. Nelle chat d'Italia – e del mondo – in è tutto uno scambiarsi di foto modificate con FaceApp, una app simpatica che invecchia i volti nelle fotografie. L'effetto è piuttosto realistico – FaceApp ti fa raggrinzire la pelle del collo, aggiunge rughe e macchie, dirada i capelli – e da giorni non si vede altro che foto di amici, parenti e personaggi più o meno famosi nella loro versione tra trenta o quaranta anni. Pochi giorni dopo il successo di FaceApp, ineludibile, è arrivato l'allarme privacy: occhio, la app vi ruba i dati/le foto/le informazioni personali! A peggiorare la situazione c'è il fatto che la app è sviluppata da un'azienda di San Pietroburgo, e a isteria si è aggiunta isteria. Negli Stati Uniti il Partito democratico ha chiesto alle campagne elettorali dei suoi candidati alle primarie di cancellare la app, che vai a sapere cosa combinano i russi.

Ora, e rapidamente: al contrario di quello che si è detto qualche giorno fa, FaceApp non è un pericolo per la privacy più grande di milioni di altre app che ci sono là fuori. Quando si seleziona una foto per sottoporla al processo di invecchiamento, FaceApp la carica sul suo server (che si trova negli Stati Uniti), e nella sua privacy policy si arroga il diritto di usare la (vostra) foto caricata come meglio ritiene: distribuirla ad altri, condividerla con partner commerciali, farci una mostra d'arte, tutto. E a voi non spetta niente. Sembra un comportamento inammissibile, ma ecco: *Facebook fa uguale*. Quando caricate una foto su Facebook, concedete a Mark Zuckerberg esattamente gli stessi diritti, e l'unico modo per riprendervi è cancellare la foto. Vale anche per Instagram. E non cominciamo nemmeno a parlare di TikTok, la app che tutti i vostri figli in questo momento stanno usando, e che è basata in Cina.

E dunque sì, FaceApp è un problema per la privacy, ma un problema molto re-

lativo amplificato da un pizzico di nevrosi anti russa – e un problema che impallidisce se se paragonato alle violazioni di Facebook, Google o TikTok.

Isterie come quella di FaceApp sono periodiche. Ricordate la "10 Years Challenge" di qualche mese fa? Su Facebook tutti cominciarono a postare proprie foto del 2009 e a fare il paragone con foto recenti (l'invecchiamento tira). Anche in quel caso partì l'allarme privacy (non confermato): occhio, Facebook vuole usare le foto per addestrare la propria intelligenza artificiale! Siete cavie di un esperimento! Ecco, la cultura di internet ormai si nutre di allarmi di questo tipo, di scandali, isterie, casi controversi. E' come se fosse scontato che internet è una foresta oscura. Come ti giri, ci sono un russo malintenzionato o una grossa corporation pronti ad appropriarsi dei tuoi dati, delle tue foto, della tua vita. Quasi sempre non ci facciamo caso. Le app per aggiungere le rughe ai ritratti sono divertenti, Facebook è comodo, Gmail è uno strumento di lavoro fondamentale, perché preoccuparsi se in cambio qualche azienda accumula troppi dati su di noi? Poi ogni tanto arrivano gli scandali come Cambridge Analytica e tutti ci ricordiamo che dovremmo prestare attenzione alle nostre informazioni personali – fino alla prossima app vanitosa.

FaceApp è pensata per solleticare la vanità degli utenti, per questo è irresistibile. Ma app simili (ce ne sono milioni) dovrebbero essere dei divertimenti innocenti, non trappole per raccogliere dati. Se sono delle trappole – e se internet è una foresta buia e piena di pericoli – è perché il modello di business che muove tutta la rete incentiva la sorveglianza e la razzia di informazioni sulla nostra identità, i nostri rapporti sociali, le nostre abitudini, le nostre famiglie, le nostre fotografie. Dovremmo cominciare a farci caso. (ec)



Dati Voxnest. Negli Usa piacciono i temi religiosi. In Europa l'economia. Audio-news al posto dei tg

Podcast, in cuffia 3,5 mln d'italiani

Ma il mercato teme l'arrivo dei big hi-tech alla Apple

DI MARCO A. CAPISANI

Sono state 119,7 milioni le persone che, a giugno scorso, hanno ascoltato in streaming o download un podcast in tutto il mondo. Di queste, 3,5 milioni d'italiani hanno seguito un file audio tra racconti, attualità e temi specifici come la storia, stando almeno ai dati Voxnest sul mese scorso, certificati Lab (Interactive advertising bureau). Un mercato che è salito di recente agli onori della cronaca ma è già vicino a un primo sconvolgimento: l'arrivo dei colossi hi-tech che, a giudizio degli addetti ai lavori, invaderanno il settore a colpi di forti investimenti e una valanga di produzioni. Apple, per esempio, ha reso noto di recente che vuole produrre più contenuti originali. E anche adesso «non sei nessuno se non compari nella lista podcast di Apple. Figuriamoci in futuro», secondo altri operatori che temono un effetto analogo a quello di iTunes nella musica (riesci a vendere la tua canzone perlopiù se sei sulla piattaforma della Mela morsicata). Apple, peraltro, si sta muovendo per contrastare l'avanzata di Spotify, che ha acquisito varie piattaforme podcast tra cui Gimlet Media, Anchor e Parcast. Non va poi trascurato Wondery, network Usa che produce e commercializza podcast, valorizzato dagli investitori oltre i 100 milioni di dollari (più di 89 milioni di euro).

Insomma, all'orizzonte si prospetta lo stravolgimento di un comparto che ha appe-

na iniziato a strutturarsi per studiare le abitudini dei suoi affezionati (rivelando anche qualche sorpresa). «Interpretare le rilevazioni è di primaria importanza, specialmente in un momento storico come questo», conferma **Tonia Maffeo**, head of marketing di Voxnest world, «visto che i colossi dell'audio Ict stanno facendo il loro ingresso nel podcasting. È bene quindi che tutta l'industria si confronti sia per capire come ci si muoverà sia per condividere dei data entry con chi sta scommettendo sull'audio». A partire dagli investitori pubblicitari.

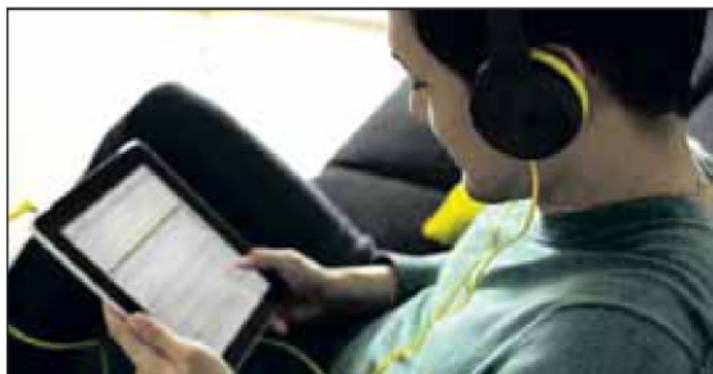
E quali sono le sorprese emerse dal monitoraggio delle scelte degli ascoltatori? Per esempio che negli Stati Uniti, il mercato più evoluto con quasi 63 milioni di pubblico a giugno scorso, pari al 52,6% dell'intera platea, il tema preferito è la religione. Segue la cultura e solo dopo lo sport. Ma se la religione è ascoltata soprattutto tra le 7 e le 8 del mattino e dopo le 21, lo sport ha solo due picchi medi (alle 7 e alle 17) mentre la cultura segue un andamento più omogeneo, pur partendo sempre al rialzo la mattina. Particolare il caso delle news che sembrano ricalcare gli appuntamenti tipici dei telegiornali (alle 8, alle 18 e alle 21 circa). Quindi, nella fattispecie, il podcast può essere l'occasione nelle mani di editori ed emittenti tv per diversificare e inseguire i telespettatori fuori dallo schermo, oltre che per incrementare i ricavi con la produzione di contenuti audio per terzi.

In Europa non cambiano le

ore in cui più spesso si ascoltano i podcast: la mattina innanzitutto e in seconda battuta il tardo pomeriggio (quindi prima di lavoro e scuola e, poi, sulla via del ritorno a casa o verso la palestra). Differente è il tema in cima alle preferenze. Sul Vecchio continente domina l'economia, con un andamento sempre costante durante la giornata ma con un picco dopo le 16. Al secondo posto si conferma la cultura (dalla mattina presto fino alle 17) e, all'ultimo gradino del podio, la psicologia (dalle 7 alle 10 e alle 18 circa). Ma cosa s'intende per cultura? Al momento viene considerato un contenitore di argomenti molto vasto. E per risolvere questo problema della categorizzazione, che non ha nulla di teorico visto che una sua semplificazione aiuterebbe la distribuzione dei contenuti e faciliterebbe l'utente nella ricerca dei temi, la soluzione «potrebbe essere l'intelligenza artificiale, in grado di aiutare il podcaster nello scegliere una categoria o l'altra», conclude Maffeo. A conferma la stessa Apple ha reso noto che ripenserà le sue categorie tematiche e ne aggiungerà di nuove; il tutto entro la fine dell'estate.

Altre curiosità sono emerse dai dati Voxnest, su scala globale. La prima riguarda l'Italia che, tutto sommato, non è un mercato podcast così piccolo, posizionandosi al quinto posto dopo Usa, Uk, Australia e Canada. La seconda singolarità porta in Asia, precisamente in Vietnam, il paese che cresce di più.

—© Riproduzione riservata—



Il quinto produttore di telefonini investe 1,5 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo

Oppo lancia lo smartphone 5G

Il brand vuole crescere con la nuova rete. Accordo con Tim

DI GIANFRANCO FERRONI

Oppo porta in Italia il suo primo smartphone 5G, disponibile a fine luglio con la rete Tim. Dopo Huawei, Lg, Samsung e Xiaomi, anche la compagnia cinese, quinta nel mercato mondiale dei telefonini, lancia un dispositivo compatibile con le nuove reti di telecomunicazioni che sono in fase di costruzione su scala globale. Lo smartphone è il Reno 5G (899,90 euro), un device top di gamma che arriva in Italia annoverando Tim e Qualcomm tra i partner principali. «Siamo il quinto produttore di smartphone al mondo, abbiamo 250 milioni di utenti in oltre 40 nazioni e intendiamo crescere ancora,

anche grazie al 5G. Stiamo investendo 1,5 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo (1,33 mld di euro, ndr)», ha detto ieri a Roma il deputy general manager di Oppo Italia, **Enrico Pappolla**, con accanto il senior 5G engineer **Neil Yang**. Il Reno 5G ha uno schermo Oled da 6,6 pollici, tripla fotocamera posteriore: sensore principale da 48 megapixel coadiuvato da un teleobiettivo da 13 megapixel e da un grandangolare da 8 megapixel. Senza dimenticare la fotocamera frontale scomparsa da 16 megapixel. I colori disponibili al lancio sono Ocean Green e Jet Black, con la possibilità di abbinare soluzioni di acquisto anche a rate o a condizioni esclusive con l'offerta Tim Advance 5G Top.

Oppo, è stato evidenziato nell'incontro di ieri, è un marchio di smartphone tra i più importanti al mondo, impegnato nella realizzazione di prodot-

ti di elevato design e tecnologicamente innovativi. Sin dal lancio del suo primo smartphone, «Smiley Face», nel 2008, Oppo ha cercato una sinergia tra il design estetico e le scoperte tecnologiche, operando in più di 40 nazioni e regioni, con 6 istituti di ricerca e 4 centri R&D in tutto il mondo e un centro internazionale di design a Londra, con oltre 40 mila dipendenti dedicati a creare una vita migliore per i clienti di tutto il mondo.

Il lancio rientra nel progetto «Oppo 5G Landing Project» lanciato lo scorso Mobile World Congress. In questa partnership Oppo ha riunito diversi partner globali, Swisscom, Ee, SingTel, Telstra, Optus e Tim, per supportare e affermare la sua leadership nell'implementazione dei servizi 5G e nel miglioramento e potenziamento delle connessioni.

Le prestazioni sono da segnalare: Reno 5G ha una tripla camera che consiste in un obiettivo principale Hd da 48Mp più un grandangolare da 8Mp più un teleobiettivo da 13Mp, una fotocamera anteriore da 16Mp Ai beauty. La lente principale dispone di un sensore Sony, una messa a fuoco 4-in-1 in ambienti con scarsa illuminazione, un'apertura larga F1.7 e un auto focus a rilevamento laser. Tutte e tre le fotocamere agiscono in tandem per massimizzare le rispettive caratteristiche e ottimizzare la qualità dell'immagine ai diversi livelli dello zoom fino a quello ibrido 10x. In più, Reno 5G utilizza lo stabilizzatore ottico dual (Ois) per la fotocamera principale che assicura foto di alta qualità in qualsiasi momento. Come tutta la serie Reno, supporta la ripresa di video 4K fino a 60 fps. Una caratteristica chiave è il riconoscimento del volto. Quando si scatta un ritratto notturno, la fotocamera è in grado di distinguere automaticamente un volto umano dallo sfondo e offre una protezione speciale per il ritratto, garantendo che

il colore della pelle sia naturale e rendendo il ritratto più accattivante.

—© Riproduzione riservata—





Un cellulare Oppo Reno 5G



*Enrico
Pappolla*

LA CAPOGRUPPO DELLA FAMIGLIA BENETTON VUOL CHIUDERE LA CESSIONE DELLA QUOTA DEL 30% ENTRO L'ANNO

Atlantia seleziona i pretendenti di Telepass

Short list a ottobre, tra i favoriti i fondi Kkr, Warburg Pintos, Permira, Partners group e Apax

(Zoppo a pagina 8)

LA CAPOGRUPPO ATLANTIA VUOLE CHIUDERE LA CESSIONE DEL 30% ENTRO L'ANNO

Offerte Telepass in due settimane

Short list a ottobre, tra i favoriti i fondi Kkr, Warburg Pintos, Permira, Partners group e Apax
La società del telepedaggio è stimata oltre 2 miliardi di euro, vale a dire 13 volte l'ebitda 2019

DI ANGELA ZOPPO

Non c'è solo la possibile acquisizione di un quota tra il 35 e il 40% di Alitalia a tenere impegnata Atlantia in piena estate. Un altro dossier sta entrando ormai nel vivo, e si presenta sicuramente più gratificante per il gruppo di Ponzano Veneto guidato dall'ad Giovanni Castellucci: la cessione di una quota della controllata Telepass. Affiancata dall'advisor Banca Imi, con Mediobanca e Goldman Sachs, Atlantia ha messo ufficialmente sul mercato un pacchetto del 30% della società, la prima in Europa nel business del telepedaggio, con una valutazione complessiva che arriva a superare i 2 miliardi di euro, un multiplo fino a 13 volte l'ebitda, atteso per il 2019 in circa 150 milioni di euro (in crescita rispetto ai 111 milioni di euro del 2018). Il calendario della cessione è serrato, perché il gruppo della famiglia Benetton vorrebbe chiudere col nuovo socio entro fine anno. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dopo l'invio della documentazione ai potenziali candidati, Atlantia attende già entro il 30 luglio le offerte non vincolanti, corredate di una bozza di piano industriale con l'apertura della data room. Tappa successiva a fine ottobre, con la presentazione delle offerte vincolanti vere e proprie, quando si procederà a formare una short list dei potenziali acquirenti per concludere l'aggiudicazione en-

tro dicembre. L'interesse sollevato dalla cessione è stato molto alto, soprattutto tra i fondi d'investimento, ma le fasi successive dell'Inter di cessione vedranno un numero ridotto di soggetti. Altrettanto elevati, infatti, sono i paletti eretti da Atlantia, che cerca un socio stabile e non uno mordi e fuggi. Per questo la selezione porterà a una rosa di nomi estremamente ristretta. Secondo fonti finanziarie, i candidati più accreditati al momento sarebbero 5: Kkr, Warburg Pintos, Permira, Partners Group e Apax Partners.

L'interesse su Telepass è giustificato dai numeri della società. Nata nel 1990, in occasione dei mondiali di calcio come primo strumento di telepedaggio in Italia, ha chiuso il bilancio 2018 con ricavi operativi per 188 milioni di euro, in incremento di 16 milioni di euro rispetto all'anno precedente, e circa 6,3 milioni di clienti. Già presente in 11 Paesi europei, arriverà a 13 entro la fine dell'anno.

Dalla gestione del sistema di pagamento elettronico del pedaggio in Italia e all'estero, la società ha allargato il raggio d'azione a una serie di servizi aggiuntivi nel settore della mobilità (parcheggi, Ztl, etc) e servizi assicurativi (soccorso stradale in Italia e in Europa, travel). Da novembre 2016, per esempio, è operativa la sussidiaria Telepass Pay, costituita per ampliare l'offerta ai servizi di pagamento legati alla mobili-

tà urbana ed extra-urbana. Oggi conta oltre 300mila clienti. Più recente, invece, è l'acquisizione del 100% di K-Master Broker, ora Telepass Broker, che svolge intermediazione assicurativa, oltre al 75% della partecipazione nella società Infoblu precedentemente detenuta da Autostrade per l'Italia.

Il perimetro del gruppo Telepass comprende anche Urban Next, società di diritto svizzero che sviluppa software e applicazioni relative alla mobilità urbana, e K-Master che opera nei sistemi di monitoraggio e gestione delle flotte di mezzi di autotrasporto attraverso una piattaforma informatica. Dietro questa progressiva diversificazione delle attività c'è l'idea che il mercato del telepedaggio, benché solido e remunerativo, sia ormai maturo, e così per crescere Telepass si sta trasformando in una piattaforma di pagamento per la mobilità in generale. La parte più consistente dei ricavi, circa 116 milioni di euro, è comunque ancora coperta dai canoni Telepass, seguiti dalle quote associative Viacard per 21 milioni di euro e dalle Opzioni Premium per 27 milioni di euro. (riproduzione riservata)





Dir. Resp.: Luciano Fontana

CORRIERE DELLA SERA

19.07.2019

Amministratore
delegato, compie
52 anni il 19 agosto.
Dal 2014 Bill Gates
gli ha affidato
la guida dell'azienda
che ha fondato

Satya Nadella

Il capo di Microsoft
«L'intelligenza artificiale,
mio figlio disabile e l'empatia»

di FEDERICO CELLA

LA STORIA
**IL GIOVANE ELI
E I SUOI 32 FRATELLI
MA CHI È IL PADRE?**
di VIVIANA MAZZA

L'INTERVISTA
**JOHN TURTURRO
«I MASCHI, TUTTI
POVERI JESUS»**
di LUCA MASTRANTONIO

TEMPI MODERNI
**LA (NON) CARNE
È SERVITA
E SA DI CARNE**
di MARIA SERENA NATALE

RCS



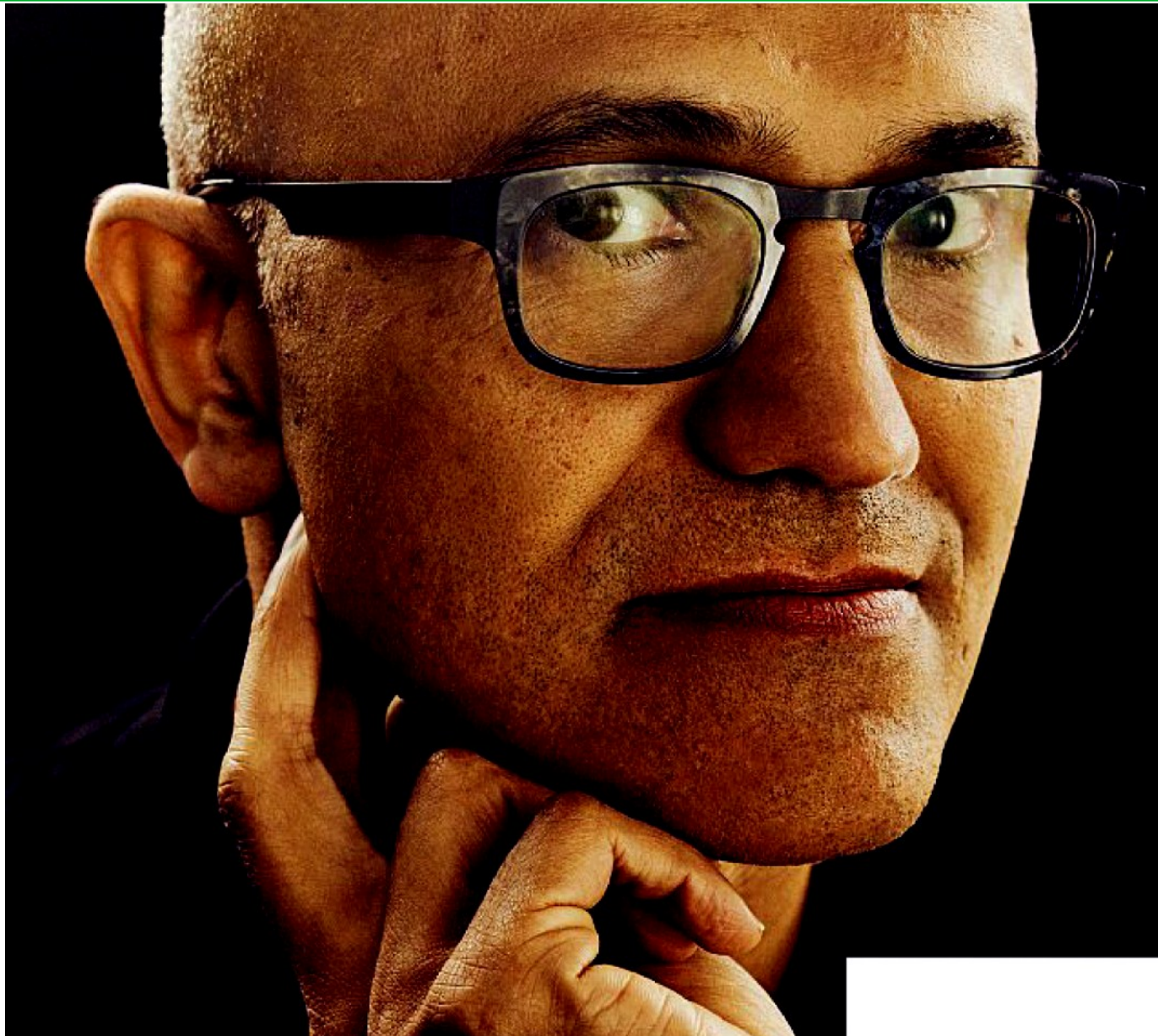
SATYA

NADELLA

**«L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
NON DEVE
FARCI PAURA»**

È l'amministratore delegato di Microsoft, l'azienda che con Bill Gates negli anni Ottanta ha portato i computer in ogni casa e su ogni scrivania. Qui ci racconta la sua visione del futuro: «Con l'AI faremo crescere l'economia, senza lasciare nessuno indietro. La tecnologia renderà la società più inclusiva, ma va usata bene. Abbiamo fatto alcuni errori e abbiamo imparato che le idee innovative non valgono nulla senza etica ed empatia»

di FEDERICO CELLA



CARTA D'IDENTITÀ



VITA

Satya Narayana Nadella nasce il 19 agosto 1967 a Hyderabad (in India), dove frequenta la scuola pubblica. Nel 1988 si laurea in ingegneria elettronica a Manipal. Quindi nel 1990 ottiene un master all'università del Wisconsin (Usa)

CARRIERA

Dopo una parentesi di due anni a Sun Microsystems, nel 1992 viene assunto da Microsoft e si trasferisce a Bellevue, vicino alla sede di Redmond. Il 4 febbraio 2014 viene nominato ceo della multinazionale

FAMIGLIA

Nel 1992 si sposa con la fidanzata di una vita, Anupama, figlia di un collega del padre, come lui funzionario pubblico. La madre era una studiosa di sanscrito. Satya e Anu Nadella hanno avuto tre figli: Zain, Tara e Divya. Alla famiglia, nel 2016, si è aggiunto il cane Winston



«SBAGLIAI QUELLA RISPOSTA SUL

«Era l'ultimo dei colloqui che avevo sostenuto per entrare in Microsoft e mi fecero una sola domanda: "Immagina di vedere un neonato abbandonato per strada. Sta piangendo. Cosa fai?". Io risposi senza neanche pensarci: "Chiamo la polizia"». A Satya Nadella per raccontare la propria visione del futuro piace cominciare dall'inizio. «Ricordo bene il momento in cui mi dissero: "Ma no, la prima cosa da fare è prendere il neonato in braccio". La risposta era sbagliata. Ma alla fine decisero di assumermi lo stesso». Una fortuna, per il manager oggi quasi 52enne. E per l'azienda stessa, che diversamente 27 anni dopo quel 1992 non lo avrebbe avuto come amministratore delegato. Il

terzo ceo di Microsoft in 44 anni di vita, dopo il fondatore Bill Gates e quello che era il suo venditore per eccellenza, Steve Ballmer. Nadella, nato in India ma ora naturalizzato americano, guarda al giovane sé stesso con indulgenza: «Quel giorno iniziai a capire il valore dell'empatia. È stata una lezione che ho ben imparato dopo. Ed è il mattone su cui ho costruito la mia visione d'impresa».

Abbiamo incontrato Satya Nadella a Milano, in occasione del suo secondo viaggio in Italia, cinque anni dopo quello del 2014 quando era fresco di nomina al vertice dell'azienda che più ha contribuito a diffondere il digitale nel mondo. Siamo seduti uno di fronte all'altro,

La faccia perplessa di Satya Nadella a fianco del presidente americano Trump in occasione del «Tech summit» del 2017. Con lui ci sono Tim Cook, ceo di Apple (a sinistra), e Jeff Bezos, fondatore e ceo di Amazon

nello splendido ufficio d'angolo dell'edificio progettato da Herzog & de Meuron a Porta Volta. È la prima volta che il manager ci entra, si lascia scappare un'esclamazione ammirata. «Wow, che bello qui: vi siete trovati un gran posto», dice rivolto a Silvia Candiani, general manager di Microsoft Italia. Nadella - con Jeff Bezos, Tim Cook, Mark Zuckerberg e pochi altri - è tra gli uomini che stanno costruendo una buona porzione del futuro della società umana. Ma a differenza dei colleghi, non viene considerato un guru, solo un bravo stratega. Sentendolo parlare, la sensazione che si ha è del tutto diversa. Certo non di un manager dedito al solo commercio dei propri prodotti. «La

tecnologia ha un ruolo cruciale nel migliorare la qualità della vita, ma le idee innovative hanno vita breve se non sono coltivate con l'empatia». Una realtà che Nadella si è trovato davanti il 13 agosto del 1996, quando è nato il suo primo figlio, Zain. Il ragazzo ora 23enne ha bisogno di cure costanti per la paralisi cerebrale che lo affligge, a seguito dei danni provocati dall'asfissia in utero. «Il suo logopedista, insieme a tre studenti, ha studiato un sistema che permette a Zain, tramite un sensore posto sulla sedia a rotelle, di sfogliare con i movimenti della testa la sua libreria musicale. E dunque scegliere da solo che musica ascoltare. Raramente ho visto mio figlio così felice. Ecco, per me la tecnologia è questo».

Non è dunque un caso che in tutto il campus di Redmond, città satellite di Seattle dove sorge il cuore pulsante di Microsoft, si legge su ogni parete il mantra dell'azienda da quando Nadella ne è a capo: *Em-*



JACQUES WITTI/POOL/REA



DENIS ALLARD/REA

biamo continuamente spingerci a imparare e poi dimenticare, perché le abitudini possono essere dannose. Ma il modello, il nostro scopo, deve rimanere inalterato. Perché solo così possiamo essere sicuri di essere utili e quindi di continuare a lavorare bene per la società. È per questo che vedo un lungo futuro per la mia azienda: Microsoft esisterà finché il mondo avrà bisogno di lei». L'esempio che fa Nadella è sui progetti sviluppati dagli studenti di alcune scuole italiane basati sull'*intelligent cloud* di Microsoft, la piattaforma Azure unita ai software di intelligenza artificiale e *machine learning*. Come il robot *Easy Talk* dell'Istituto Marconi di Civitavecchia, un prototipo che si basa sui concetti di accessibilità e inclusione che devono essere alla base della tecnologia buona. Sfruttando il riconoscimento facciale della piattaforma di Microsoft, il robottino dalla forma di ranocchietto «vede», interpreta e chiarisce – tra-

NEONATO, MA MI ASSUNSERO...»

power every person and every organization on the planet to achieve more. Dare il potere a ogni persona e a ogni organizzazione di ottenere di più. «Microsoft è un'azienda che realizza piattaforme, il suo cuore è creare tecnologia in modo che altri possano creare la loro», ci spiega Nadella. «È questa l'idea di *empowerment*, una missione che è anche il nostro modello di business. Tramite i nostri strumenti la piccola azienda diventa più produttiva, i soggetti pubblici più efficienti, le multinazionali più competitive. Sono i campi fondativi della nostra società a beneficiare della tecnologia, e solo quando vediamo che il *surplus* creato dalle nostre piattaforme è di enorme impatto sulla

società, possiamo ritenere di aver lavorato bene».

Bill Gates diceva che a ogni dollaro guadagnato da Microsoft deve esserci un corrispettivo di 5-10 dollari guadagnati fuori dall'azienda. Quando Nadella ha schiacciato il tasto *refresh* all'atto della sua nomina a ceo (*Hit Refresh* è il titolo del suo libro del 2016), ha cambiato il modello di lavoro incentrato su Windows e Office di un'azienda che aveva fallito l'approccio al mondo degli smartphone e stava vedendo declinare la propria storia gloriosa. Ma ha lasciato inalterato il senso di identità di Microsoft. «Quando aggiorni una pagina sul browser, una parte cambia, ma il resto rimane inalterato. Noi dob-

Nadella al «Tech for good Summit» che si è tenuto a Parigi nel maggio 2018. In alto è con Mark Zuckerberg, fondatore e ceo di Facebook. Sotto, un momento di confronto con Emmanuel Macron, presidente francese

mite un emoji – l'umore di chi sta parlando. Aiutando così, per esempio, dei soggetti autistici a sostenere una conversazione. «Questi ragazzi hanno scritto codice, hanno invitato i loro compagni ad aiutarli e alla fine hanno creato qualcosa di utile. Ecco, questo è il senso del contributo che Microsoft può dare alla società».

Un contributo che certo non è privo di utile per l'azienda: la vocazione di Nadella è quella di unire l'etica al business. Un mix dall'aspetto originale che sta funzionando: il colosso di Redmond ha visto gli indici economici salire, sulla scia delle nuove colonne dell'azienda – cloud, intelligenza artificiale, il pacchetto Microsoft 365 e i vi-

deogiocchi -, portando Microsoft a entrare nel «club del trilione», il traguardo dei mille miliardi di valutazione centrato finora solo da Apple e Amazon. Così l'azienda è da poco tornata a essere parte di quella che viene definita negli Stati Uniti la «gang» - termine non proprio positivo - delle compagnie tech che dominano la Rete. Dal GAFA (Google, Amazon, Facebook, Apple) si è passati al GAFAM. E ai rapporti che questi colossi del digitale devono avere con i governi dei Paesi in cui operano. In termini anche di tasse da pagare, di smottamento del mercato del lavoro e di difesa della privacy.

Nadella, che da sempre sostiene il modello a pagamento rispetto al gratuito che nasconde uno scambio di merci ben più prezioso (i dati degli utenti), prosegue nell'atteggiamento sornione di chi parteggia per gli ultimi. «Come multinazionale penso che dobbiamo essere molto presenti nei territori dove la-



vimento che mi ricorda quello dei polmoni quando respiriamo». L'obiettivo fondante di un team composto da 140 mila individui, quanti sono i dipendenti nel mondo, è secondo Nadella quello della democratizzazione della tecnologia. «Come Bill Gates e Paul Allen negli anni Ottanta portarono i pc in ogni casa e su ogni scrivania, così la nuova Microsoft renderà l'informatica d'avanguardia - ossia l'intelligenza artificiale e il *machine learning*, la capacità di imparare dai dati - alla portata di tutti».

Arriviamo così alle due tecnologie che secondo l'ingegnere informatico stanno facendo da volano verso un futuro che, ovviamente, «sarà migliore per tutti». Perché il fondamento ultimo dell'intelligenza artificiale è l'inclusione. «L'*intelligent cloud* è la possibilità di portare capacità computazionale intelligente alla portata di tutti, imprese e quindi cittadini». Nadella ci parla di Illimity, la banca basata

«UOMINI E MACCHINE? CON MIO

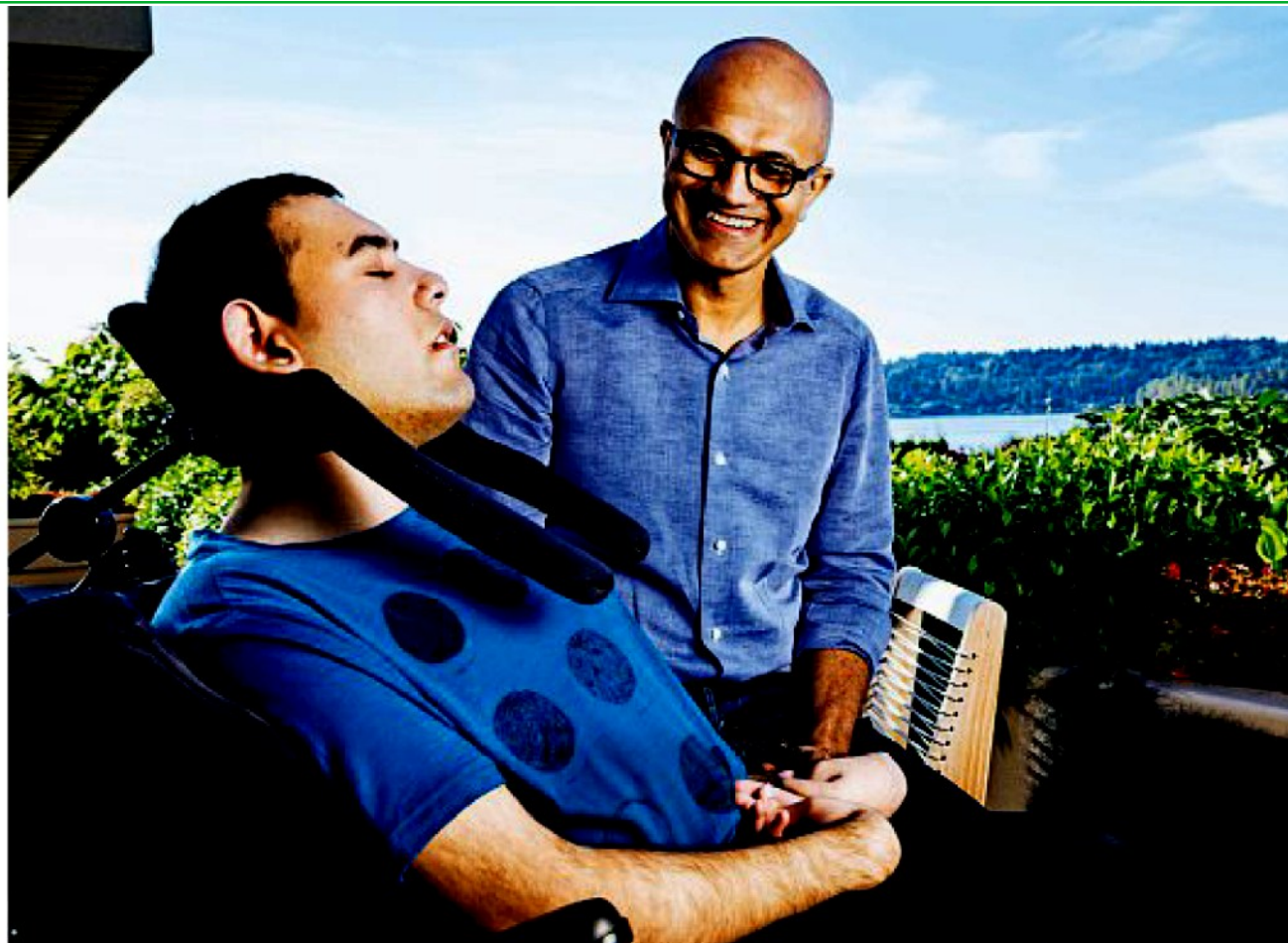
voriamo, e dobbiamo esserlo con la missione di contribuire al benessere locale. Appena arrivato a Milano ho voluto incontrare il sindaco Sala: volevo guardarlo negli occhi e chiedergli quale poteva essere il contributo concreto che la mia azienda poteva dare alla città». Al manager brillano i profondi occhi neri. «Mi ripeto: la capacità di creare *surplus* nelle aree dove lavoriamo è l'unico vero metro di valutazione del nostro lavoro. Se non riesci a entrare nel tessuto della società dove operi e non dai il tuo contributo, allora perdi il diritto di lavorare lì».

C'è un momento simbolico del cambiamento di direzione: è il 23 marzo del 2014, poco più di un mese dopo l'elezione di Nadella ad

amministratore delegato. Microsoft annunciò l'arrivo del pacchetto Office su iPad. Mutava così radicalmente una lunga epoca di chiusura che non pagava più. Al muro contro muro - spesso anche interno all'azienda stessa - si sostituiva il concetto di collaborazione con tutti. Anche con gli «odiati» rivali di Apple, e il nemico di sempre, i software *open source* come Linux. Nadella riassume la nuova organizzazione interna con la metafora del cricket, «sport che ho praticato a lungo e da cui sono letteralmente ossessionato». Ecco allora la Microsoft di oggi, dove «tutti i componenti della squadra lavorano assieme, si allargano e si stringono sul campo all'unisono, in un mo-

Il manager indiano ama confrontarsi con i progetti dei ragazzi. In alto è a Seattle con la giovane imprenditrice Mikaila Ulmer. Sotto, all'università Bocconi di Milano, valuta i robot realizzati da alcune scuole italiane

sul cloud fondata qualche mese fa dall'ex ministro Corrado Passera. «L'AI ha la forza di cambiare i parametri di qualunque attività e di farla diventare differente. Pensiamo all'accesso al credito: se non lo basiamo più su parametri fissi ma su valutazioni ritagliate sulla persona, anche in prospettiva - basandoci su proiezioni costruite con i dati -, allora si crea la possibilità di crescita economiche e dunque personali che finora non erano pensabili. Dobbiamo assicurarci che la tecnologia non crei soltanto crescita economica, ma deve poter sostenere una crescita equa, in cui nessuno viene lasciato indietro». È impossibile schiodare Nadella dalla visione di un futuro migliore gra-



FIGLIO HO SCOPERTO L'EMPATIA»

zie alla tecnologia, non bastano né Terminator né le previsioni di un futuro dominato dalle macchine dell'astrofisico Stephen Hawking, scomparso nel 2018. Secondo Nadella il momento della «singolarità», cioè quando l'intelligenza artificiale supererà quella umana, arriverà entro il 2100. E sarà un bel momento: «Uomini e macchine impareranno a lavorare assieme, e collaborando potranno risolvere i grandi problemi che affliggono la società umana. Le malattie, l'ignoranza, la povertà».

L'altra tecnologia in grado di cambiare le regole del gioco è la *mixed reality*, quel misto tra reale e digitale che Microsoft sta portando avanti con gli HoloLens, caschetti

capaci di applicare simulacri digitali su quello che abbiamo davanti. È difficile che Satya Nadella non associ i concetti che esprime a qualcuno dei prodotti di Microsoft. Si chiama pragmatismo ed è probabilmente una delle caratteristiche che ha suggerito al consiglio di amministrazione di Microsoft il suo nome per rialzare le sorti dell'azienda. Parlando di *mixed reality*, la concretezza del manager esplose davanti alla presentazione del progetto dell'italiana Haevolus. In una stanza della Bocconi, l'università di Milano dove Nadella ha tenuto un discorso rivolto ai top manager del Paese, l'azienda pugliese gli ha mostrato la realizzazione del primo negozio in realtà

Nadella è con il figlio Zain nella casa di Bellevue. Il ragazzo è nato il 13 agosto 1996 affetto da paralisi cerebrale per i danni provocati da asfissia in utero. «Occupandomi di lui ho imparato il valore dell'empatia»

aumentata aperto da Natuzzi a New York. Dove divani e mobili appaiono negli occhi dei clienti, dotati di HoloLens, con la possibilità di cambiare tessuti e colori in tempo reale. «Davvero in questo modo i ricavi sono aumentati del 30%?», Nadella abbandona per un attimo il suo *aplomb* da (ex) suddito della Regina. E rivolto ai suoi, ridendo, dice: «Dobbiamo usarlo anche nei nostri negozi!».

Gli affari d'altronde hanno una sola faccia. E se sul caso Huawei e sul divieto dell'amministrazione Trump alle aziende americane di commerciare con il colosso cinese Microsoft non ha ancora espresso un commento ufficiale, i pc cinesi sono scomparsi dagli store di Red-

mond. Pragmatismo, appunto. Che Nadella alza come un muro quando gli chiediamo delle due crisi d'immagine che Microsoft ha dovuto affrontare negli scorsi mesi. Da un lato il contratto siglato con l'esercito americano proprio per la fornitura di Hololens (100 mila pezzi per un totale di 479 milioni di dollari) per sperimentazioni in ambito di guerra simulata; accordo che ha portato diversi dipendenti dell'azienda a firmare una lettera aperta – intitolata *Hololens for good, not for war* – dove si manifestava il dissenso verso un utilizzo del prodotto per «aiutare la gente a uccidere». Dall'altro l'utilizzo da parte dell'Ice, l'agenzia americana a capo del controllo dell'immigrazione - a fronte di un pagamento da 19,4 milioni di dollari - del software di riconoscimento facciale dell'azienda nei controlli ai confini con il Messico. Se da una parte Microsoft, a fronte del caso dei bambini separati dai

«AVEVO DUE POSTER: MARX E LA

genitori immigrati illegalmente negli Stati Uniti, ha stigmatizzato la *zero tolerance* di Trump, dall'altra ha risposto ai dipendenti che incalzavano con un secco «I contratti vanno rispettati».

L'amministratore delegato dimostra di riuscire a camminare dritto anche sul terreno scivoloso. «Ovviamente non siamo perfetti, tutt'altro. Abbiamo fatto molti errori e altri ne faremo. Ma è solo facendo errori che puoi imparare e migliorare». Concetto banale. Nadella interviene subito per renderlo meno scontato. E più in linea con la filosofia d'impresa che ci ha finora raccontato. «Quello che ho portato in Microsoft è la necessità di lavorare in base a principi dai



quali non bisogna mai staccarsi. Ogni nuova tecnologia che nasce o viene applicata nella vita quotidiana può essere usata bene o male, la scelta è tua. E per prendere questa decisione devi basarti su principi etici». Gli stessi che hanno suggerito all'azienda di far sparire dalla Rete, pochi giorni fa, MS Celeb, il più grande database pubblico di volti: un'inchiesta del *Financial Times* indicava come diverse aziende e strutture militari ne facevano usi distorti. «Noi vogliamo contribuire a costruire un mondo dove ci piace vivere. Un mondo basato sull'equità, sulla responsabilità, su inclusione, trasparenza e difesa della privacy. Questi sono i nostri principi, che dobbiamo avere la forza di tradurre nella pratica quotidiana». La fiducia nei confronti della tecnologia è incrollabile. «Pensiamo per esempio ai software che creiamo per far parlare le macchine. Anche se siamo le persone migliori



rà dalla vista, quando ogni tipo di computer sarà così permeato nel mondo da poter essere usato senza il rischio di esserne usati».

Esprimiamo comunque delle preoccupazioni in merito, da genitori verso il genitore Nadella. «Per me la cosa più importante che abbiamo nella vita è la vita stessa, e abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile per ottenere di più dal nostro quotidiano». Il momento che stiamo vivendo, quello che vede spesso mamme, papà e figli troppo immersi nel telefono per scambiarsi una parola, è destinato a passare. Un'evoluzione del nostro rapporto con le tecnologie. «Gli assistenti digitali, come la nostra Cortana, ci aiuteranno nel mettere ordine in una vita sempre più complessa. E nel far emergere quello che è veramente importante». La famiglia, per esempio: oltre a Zain, Nadella con la moglie Anu, conosciuta in India quando erano ragazzi, ha

DEA INDIANA DELL' APPAGAMENTO»

al mondo, abbiamo dei pregiudizi, magari nascosti ma che affiorano involontariamente anche nel lavoro. Accade anche con gli ingegneri che programmano queste macchine. E così ci impegniamo nel togliere da questi programmi ogni microscopico difetto che contrasti con i nostri principi. Il risultato sono intelligenze artificiali migliori da un punto di vista etico di coloro che le hanno create. Non sono solo più funzionali, ma possono insegnarci a essere migliori».

Servono dunque buone regole, oltre che buone persone. «Il digitale può anche essere pericoloso, tutto ciò che è portato all'estremo lo è. Il rumore di fondo va eliminato, il multitasking evitato. Nell'epoca in

cui viviamo, con *device* e notifiche che richiamano la nostra attenzione costantemente, ti senti perso. La risposta è che a volte dobbiamo concederci momenti in cui non ci sono smartphone o computer in giro, in modo da poter stabilire un contatto diretto con gli altri. Il solo fatto che la tecnologia è disponibile non significa che deve rientrare in ogni cosa che facciamo». Uso e non abuso, dunque, in un «mondo che sta diventando un computer». È il concetto di *ubiquitous computing*, l'informatica che abbraccia tutto quello che ci circonda e che apre la strada verso una nuova era, quella della *tech intensity*. «La cosa più fantastica che posso immaginare è quando la tecnologia scompari-

Nelle immagini i rendering di come sarà il campus di Microsoft dopo i lavori di ammodernamento iniziati lo scorso marzo. Il quartier generale dell'azienda è a Redmond dal febbraio 1986

avuto anche Tara e Divya. Una delle figlie è affetta da disturbi dell'apprendimento. «Recentemente l'ho accompagnata al college, è stato un momento emozionante. Ma poi ho il mio lavoro da seguire. Così usiamo un software di comunicazione per essere in costante contatto. È un'avventura per lei, e in questo modo riusciamo a viverla assieme».

Finisce così il nostro incontro con il manager che da ragazzo aveva in stanza due poster: quello di Karl Marx, appeso dal padre, e quello di Lakshmi, la dea indiana dell'appagamento, appeso in risposta dalla madre. «Lui sperava che diventassi un intellettuale, mia mamma voleva solo che crescessi felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLC

Open Fiber investe un miliardo per la fibra ottica

Procede il piano di investimenti di Open Fiber (Cdp ed Enel) che ha l'obiettivo di cablare le aree del Nordest con la fibra ottica. Nel complesso sono in corso

investimenti per un miliardo di euro. È stata avviata la commercializzazione dei servizi in cinque città (Verona, Venezia, Treviso, Padova, Udine). Nei prossimi mesi sarà concluso il

piano di cablaggio di Venezia, Padova, Treviso e Udine. Verona sarà completata entro la primavera del 2020.

Laura Serafini — a pag. 13

Open Fiber, un miliardo per cablare l'area del Triveneto

Innovazione. Per la società che fa capo a Enel e Cdp l'obiettivo è portare la fibra ottica a oltre 7 milioni di utenze - Gemona città laboratorio della digitalizzazione totale

Open Fiber, la società per la posa della fibra ottica controllata da Enel e dalla Cassa depositi e prestiti, ha stanziato circa un miliardo per cablare Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. L'intervento in questa area del paese non è tra i più semplici: le zone montuose nelle due regioni hanno una presenza preponderante. E poi c'è il gioiello della laguna, Venezia: qui per posare i cavi in fibra è stato necessario ricorrere al supporto dei sub.

Con oltre 7,2 milioni di abitanti e una grande quantità di imprese attive in diversi settori produttivi, il Nord Est costituisce un segmento chiave del piano di cablaggio di Open Fiber, che ha stanziato per l'area oltre 960 milioni di euro di investimento complessivo tra aree di mercato (cosiddetti cluster A e B) e aree bianche (C e D).

Nelle aree A e B, nelle quali la società sta realizzando la rete con investimenti diretti, è stata avviata la commercializzazione dei servizi in cinque città (Verona, Venezia, Treviso, Padova, Udine). Nei prossimi mesi sarà concluso il piano di cablaggio di Venezia, Padova, Treviso e Udine, mentre Verona sarà completata entro la primavera del 2020. In particolare la città di Venezia, che sarà completata dopo l'estate, ha visto l'utilizzo di tecniche innovative di cablaggio con l'impegno di sub per posare l'infra-

struttura nei canali del centro storico.

Tra le nuove città in cui sono stati avviati di recente o stanno per essere avviati i lavori ci sono Cortina, San Donà di Piave, Gemona del Friuli, Schio. L'investimento complessivo ammonta a circa 281 milioni di euro e ad oggi sono state cablate in fibra ottica circa 874 mila unità immobiliari.

Nelle aree montuose e collinari del Nord-Est l'intervento di Open Fiber, che avviene come concessionario Infratel nelle aree bianche, ovvero comuni rurali, poco popolosi e più difficili da raggiungere con una rete di telecomunicazioni, assume un valore particolare. In queste zone il divario digitale si avverte infatti in maniera pesante, tanto che in un numero consistente di comuni non è oggi disponibile neanche la copertura Adsl. Con un investimento complessivo da bando Infratel di 680 milioni di euro, la rete realizzata da Open Fiber raggiungerà oltre 1000 comuni e 1,7 milioni di unità immobiliari, offrendo a tutti i cittadini la possibilità di connettersi a 1 gigabit al secondo proprio come nelle grandi metropoli.

Nel dettaglio per le aree A e B per il Friuli sono previsti investimenti per 62 milioni, per il Trentino Alto Adige 36 milioni, per il Veneto 183 milioni. Nelle aree cosiddette a fallimento di mercato sono previsti investimenti

per 129 milioni in Friuli Venezia Giulia, per la provincia di Trento per 110 milioni e in Veneto per 441 milioni.

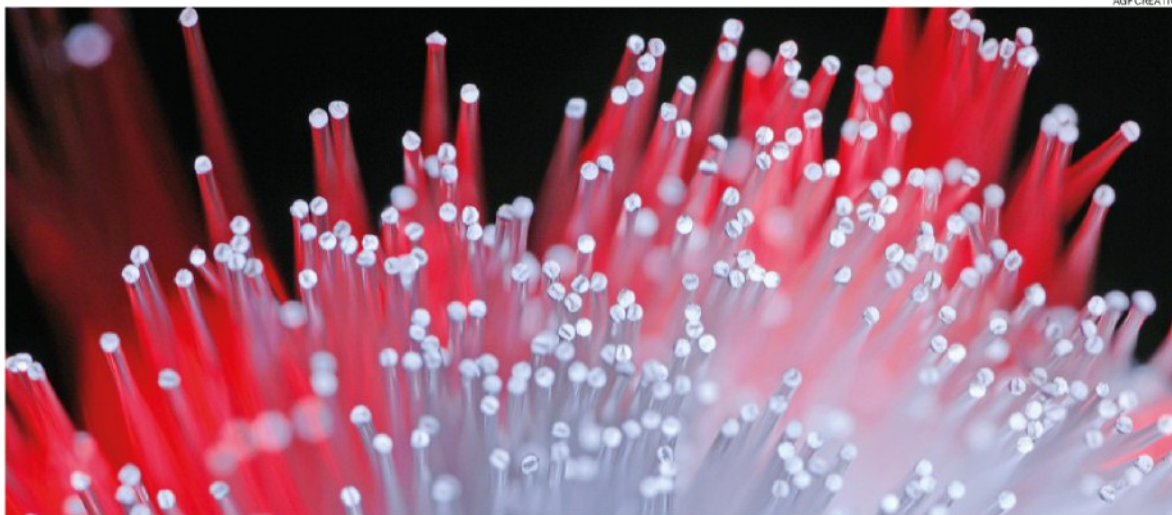
Tra città molto popolate come Venezia, Udine o Padova e piccoli borghi, il piano di cablaggio di Open Fiber comprende anche realtà intermedie che diventano laboratorio di sperimentazione per nuove soluzioni digitali. È il caso di Gemona del Friuli, comune simbolo della ricostruzione post terremoto del 1976, che si candida a diventare la prima smart city (tra le realtà delle sue dimensioni) d'Italia. Grazie alle possibilità offerte dalla rete in fibra Ftth di Open Fiber, Gemona diventerà in breve tempo una comunità totalmente digitalizzata, con servizi in grado di migliorare la qualità della vita per cittadini, imprese e pubblica amministrazione: dal portale elettronico al telelavoro, dalla sensoristica IoT per la sicurezza urbana e stradale fino al monitoraggio in tempo reale dell'attività sismica e dei suoi effetti sugli edifici. Gli investimenti in campo produrranno in questa area geografica l'equivalente di circa 2 mila posti di lavoro l'anno per i prossimi 4 anni.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGFCREATIVE



Calendario. Nei prossimi mesi sarà concluso il piano di cablaggio di Venezia, Padova, Treviso e Udine

PARTERRE

* * *

Tim, ok Agcom all'analisi su accesso alla rete fissa

Arriva sul filo di lana il via libera definitivo dell'Authority per le comunicazioni all'analisi di mercato sull'accesso alla rete fissa di telecomunicazioni. Il provvedimento era stato esaminato il 3 giugno e successivamente notificato alla Commissione europea e contiene anche le valutazioni sul progetto di separazione legale dell'infrastruttura di Tim presentato all'inizio del 2018. L'Authority presieduta da Angelo Marcello Cardani, il cui mandato settennale scade il prossimo 25 luglio, ha giudicato positivamente il progetto sotto un profilo della non discriminazione e della trasparenza. Ma un'entità comunque interna allo stesso gruppo non viene considerata sufficiente per la rimozione di rimedi regolamentari. Milano, mercato ad alto livello di competizione, fa storia a sé al punto da giustificare la deregolamentazione. Nel resto del territorio nazionale si confermano gli obblighi regolamentari e si procede ad una differenziazione geografica dei rimedi – con rimozione del vincolo di controllo di prezzo, che, per il momento, riguarderà solo i servizi “bitstream” e “Wlr” – in poco meno di 30 città italiane. Previsto un sistema per agevolare il “decommissioning”, il passaggio dal rame alla fibra, con incentivi per ridurre i costi di migrazione e penali per prevenire condotte anti-competitive. (C.Fo.)



IN BREVE

TELECOMUNICAZIONI

**Tim, accordo
per 500 assunzioni**

Tim ha firmato il contratto di espansione con i sindacati, lo strumento previsto dal Decreto crescita per le aziende in ristrutturazione con più di mille dipendenti, finalizzato alle assunzioni. Per Tim, entro il 2020, si prevedono 500 assunzioni.



IN BREVE**TLC****Vodafone, ok ai cavi
di Liberty Global**

La Commissione europea ha approvato il progetto di acquisizione del business cavi di Liberty Global in Repubblica Ceca, Germania, Ungheria e Romania da parte di Vodafone, subordinando la decisione a una serie di condizioni proposte da quest'ultima. Per evitare restrizioni alla concorrenza, Vodafone ha proposto di individuare un beneficiario, cioè Telefonica, che avrà accesso alla rete via cavo dell'entità risultante dalla fusione in Germania. Questo impegno consentirebbe al beneficiario di replicare il vincolo concorrenziale esercitato da Vodafone, che andrebbe perso a seguito della fusione, e di competere più efficacemente nella fornitura di servizi a banda larga fissa in Germania.



Linkem, un bond per gli investimenti

**IL GRUPPO DI TLC ROMANO
PRONTO A RACCOGLIERE
100 MILIONI PRESSO
INVESTITORI ISTITUZIONALI
PER FINANZIARE
I PROGETTI DI SVILUPPO**

L'OPERAZIONE

ROMA Linkem è pronta ad emettere un bond per finanziare gli investimenti fino al 2020. Il gruppo romano operatore di telecomunicazioni, leader in Italia nel settore della banda larga wireless, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, è alle battute conclusive per il lancio di un prestito obbligazionario di circa 100 milioni della durata di tre anni. La provvista verrà raccolta presso investitori internazionali.

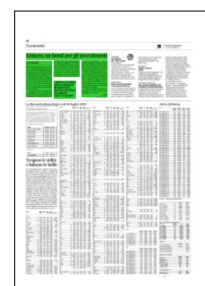
A supporto delle strategie future, il gruppo di cui è presidente e ad Davide Rota, qualche mese fa ha ottenuto un finanziamento di 39 milioni da Banco Bpm, Banca Imi (Intesa Sanpaolo) e Ubi Banca. Gli obiettivi prioritari di Linkem riguardano l'accelerazione del percorso di crescita e sviluppo che passa, oltre che per un continuo e costante aumento della clientela - come la società ha reso noto quando le banche hanno aperto il rubinetto - «per un costante aggiornamento tecnologico della propria infrastruttura di rete e che traguarda la piena conversione dei propri servizi di connettività alla tecnologia 5G».

Prima il finanziamento, adesso l'attenzione del mercato verso il bond, rappresentano segnali di fiducia nei confronti di Linkem che, nel 2018, ha raggiunto un fatturato di oltre 122 milioni, con oltre 800 dipendenti, e un numero di utenti serviti pari a 600 mila, in costante crescita.

Il bond potrebbe essere rifinanziato da un altro bond corporate oppure con l'ipo.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**OGGI TAVOLO TECNICO AL MISE****Piano Impresa 4.0
verso la revisione**

Niente cabina di regia per il piano Impresa 4.0. Almeno per ora. Al ministero dello Sviluppo economico è prevista invece, oggi, una riunione cui parteciperanno la segreteria tecnica del ministro Luigi Di Maio, la direzione generale Politica industriale e rappresentanti delle imprese: Confindustria, Confindustria digitale, Uciimu, Anima, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Federmanager. Tema: le possibili novità del piano e le strategie per l'innovazione industriale in vista della legge di bilancio. Si va verso un'ulteriore revisione ritagliata sulle Pmi. La strategia 4.0 del precedente governo aveva previsto una cabina di regia con il coinvolgimento dei vari ministeri competenti, delle rappresentanze sindacali e d'impresa, dell'università e della ricerca e della Cassa depositi e prestiti. L'attuale esecutivo non ha mai riunito la cabina di regia. Il ministro Di Maio, a maggio, aveva preannunciato una convocazione prima della pausa estiva. Oggi il confronto a livello tecnico.

Intanto Di Maio in una risposta al question time al Senato (letta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro), in riferimento alle difficoltà del Mise nella gestione delle crisi di impresa, ha parlato dell'«attribuzione di uno specifico ruolo ad un ufficio presso la Direzione generale per la politica industriale». Struttura «in corso di implementazione anche dal punto di vista delle unità di personale».

—C.Fo.



Mise. In calendario un incontro tra le parti sociali (foto, sede del Mise)

